

LA PROVINCIA

GIORNALE DEGLI INTERESSI CIVILI, ECONOMICI ED AMMINISTRATIVI
DELL'ISTRIA.

Esce il 1. ed il 16 d'ogni mese.

ASSOCIAZIONE per un anno f. ni 5; semestre e quadri-
mestre in proporzione. — Gli abbonamenti si ricevono presso
la Redazione.

Articoli comunicati d'interesse generale si stampano gra-
tuitamente; gli altri, e nell'ottava pagina soltanto, a soldi 5
per linea. — Lettere e denaro franco alla Redazione. —
Pagamenti anticipati.

ATTI DELLA DIETA PROVINCIALE DELL'ISTRIA

Sessione II del secondo periodo elettorale

(Rovigno, Tipolitografia Coana, 1867)

Noi abbiamo un debito da adempiere, debi-
to al quale non vogliamo punto sottrarci, quan-
tunque possa forse parere troppo ritardata l'epo-
ca, in cui lo saldiamo. Ma chi s'è preso la pa-
zienza di leggere li ultimi numeri della *Provin-*
cia, avrà dovuto convincersi che l'abondanza
delli argomenti era tale, da lasciarci più volte du-
biosi sulla scelta di quelli, che dovevamo discor-
rere.

Oggimai la sessione di quest'anno della no-
stra Dieta Provinciale è chiusa, e i nostri letto-
ri sanno già quale ne sia stato l'esito; ma non
tutti forse sapranno che a precludere quasi e in-
dirizzare l'operosità dei nostri rappresentanti la
Giunta Provinciale aveva poco (e forse troppo
poco) tempo prima della inaugurazione della ses-
sione fatto stampare in nitido volume, distribuito
ai deputati, ai Comuni e alle associazioni, li *At-*
ti della Dieta, vale a dire una scelta dei docu-
menti più importanti relativi a quanto aveva la
Giunta stessa operato nel decorso di tempo dal-
l'ultima sessione a quella, che fu ora chiusa, e
concernente in gran parte le materie, su cui la
Dieta era ora chiamata a pronunciarsi. Gli è ap-
punto di questi *Atti*, che ci sembra doveroso
tener oggi brevemente parola.

Noi avremmo voluto veramente prendere in
minuto esame cotesti *Atti* e postillarli colle os-
servazioni, che la lettura di essi ci veniva sugge-
rendo, poichè ci sembra che tale sia appunto il
debito della stampa, la quale assume il compito,
non sempre agevole di esprimere e rappresenta-
re la pubblica opinione: ma perchè il tempo non
ci bastò, e la Dieta ha ora detta la sua parola
su molti delli oggetti proposti come argomenti di

studio in questo volume, ci dobbiamo restringe-
re a un semplice esame retrospettivo di quanto
venne dalla Giunta operato nell'interregno, se
così può appellarsi il periodo corso fra le due
ultime sessioni della Dieta.

Noi lodiamo anzitutto la Giunta della publi-
cità data a' suoi Atti; ne' paesi liberi (e tale vien
detto ora il nostro) la pubblicità è l'anima delli
affari, e i cittadini hanno diritto di sapere come
questi siano trattati dai loro rappresentanti: an-
zi vorremmo pregare la Giunta di provvedere che
l'anno venturo questa pubblicità sia raggiunta al-
quanto più completamente, che non siasi potuto
fare quest'anno, e delli *Atti* suoi si faccia una
distribuzione più larga, che non siasi potuto fare
questa volta. Noi conosciamo molti, i quali avreb-
bero voluto volentieri procacciarsi questo volu-
me, che abbiamo ora sottocchj, anche pagando
un prezzo qualunque, e non poterono farlo, per-
chè la distribuzione era stata a disegno ristret-
ta alle poche persone, che abbiamo più sopra ac-
cennato.

Ciò premesso, poco diremo, perchè sarebbe
per le ragioni anzi esposte postumo lavoro, sui
conti consuntivi del 1866 e preventivi del 1867,
con cui s'apre il volume in questione; la Dieta
li ha già presi in esame e deliberati, onde a noi
non resta che augurarci di poter un'altra volta
studiarli e vedere se tutte le providenze consi-
gliate dalla Giunta siano accettabili, e quali altre
potrebbero suggerire. Pur troppo da quei pro-
spetti appare più che mai dimostrata la povertà
della provincia nostra; e quando si leggono li
enormi arretrati d'imposte dirette, su cui la pro-
vincia aspetta di esigere la propria quota, e la
confusione, in cui fu lasciato fin quasi a jeri il
fondo di esonero, non si può che acerbamente
deplorare la incuria dei precedenti Amministratori
provinciali e lodare la Giunta presente di quanto

fece e intende di fare per ripristinare in condizioni normali le finanze provinciali, e del proposito da lei chiaramente manifestato, e assecondato poi in gran parte dalla Dieta, di ridurre al meno possibile li sbilanci annui, affine di ricondurre il fondo provinciale a più normali condizioni e tentare almeno qualcuna di quelle riforme e di quelle migliorie che l'odierno incivilimento non permette di lasciare più trascurate.

Quanto fu detto dello sbilancio del fondo provinciale può con eguale ragione ripetersi dei fondi dei singoli Comuni. Anch'essi soffrono del male generale; le addizionali sulle dirette e le indirette, a cui sono autorizzati, non fluiscono con quella regolarità e sicurezza, con cui dovrebbero; e i Comuni sono posti nella necessità di chiedere aumenti su questa e su quella per riparare ai danni cagionati dalli arretrati e dalle deficienze, che ogni anno si verificano su ambidue. È una condizione di cose, la quale progredendo peggiora e immiserisce sempre più le finanze delle nostre Amministrazioni Comunali, rendendo vani tutti li sforzi, che si fanno per raddrizzarle, riducendo a più desiderj tutte le riforme, che quà e là si vorrebbero pur attuare. Noi non sappiamo ove si riescirà a questa guisa; ci pare che noi ci aggiriamo entro un circolo vizioso, del quale è inutile cercare la uscita, senza un provvedimento energico e radicale, il quale, naturalmente, non sta nelle attribuzioni della Giunta, e nemmeno in quelle della Dieta. Verrà esso adottato? Ci sia lecito dubitarne.

Una schietta parola di lode deve essere tributata alla Giunta per quanto essa operò in oggetti di autonomia provinciale e in oggetti scolastici, di che discorrono li *Atti* segnati ai N. 6 e 13. Pur troppo in questi tempi di autonomia e di guarentigia alle singole nazionalità noi vedemmo più che mai insidiata la nostra, vedemmo individui, che non appartengono alla nostra provincia, parlare davanti alle suprema Autorità dello Stato contro di noi, e altri individui, che qui traggono da provincie straniere a procacciarsi un pane, appoggiarli e atteggiarsi a rappresentanti dei nostri interessi e delle nostre aspirazioni. La Giunta Provinciale diè prova di energia e avvedutezza, opponendosi ricisamente, come fece a coteste velleità oltramontane, e affermando la nostra nazionalità e civiltà schiettamente italiana e dandone ancora le prove. La Giunta Provinciale operò secondo i voti del paese, reclamando senza ambagi, che l'insegnamento elementare e mediano fosse impartito nella lingua civile del paese, che è l'italiana, e la Dieta mostrò di comprendere il sentimento dell'opinione pubblica, approvando, senza eccezione, quanto la Giunta aveva stimato oppor-

tuno di fare. In cotesto argomento, che è diventato ora di viva attualità, noi speriamo che la Giunta vorrà proseguire, senza esitanza, per la via intrapresa, poichè la energia dei provvedimenti e la risoluta affermazione dei nostri diritti è diventato doppiamente necessaria ora, che una specie di congiura incoraggiata da lontani paraggi e sostenuta con ogni mezzo da strani apostoli sembra essersi proposto di rapirci l'unico tesoro, che ci era rimasto intatto. Contro le *citatoniche* e i *tabor* e le *matiche* e come mai si appellano tutte le manifestazioni dell'invasione slava, noi dobbiamo opporre la storia, dobbiamo opporre le leggi, le quali, se non sono una lettera morta, appoggeranno il nostro diritto. Per noi è questione di vita o di morte; e poichè li avversarj mostrano di volerci aggredire nell'ultimo nostro ridotto, noi dobbiamo difenderci con ogni possa.

Circa quanto fu proposto dalla Giunta in oggetti stradali, il nostro giornale discorse già di proposito ne' precedenti suoi numeri, e noi non abbiamo che a riportarci a quanto fu detto in quella occasione.

Noi non possiamo che approvare le deliberazioni prese dalla Giunta relativamente alle spese per iscopi agrarj e di pubblica coltura riferita ai N. 16 e 17 delli *Atti*. Poichè è notorio che i fondi provinciali sono tanto esigui, e giusto che si pensi due volte prima di profonderli in spese improduttive. Così ci pare savio e lodevole il consiglio che dettò le deliberazioni relative all'Istituto de' Sordo-Muti di Gorizia riportate al N. 23, e ci spiace che la Dieta non abbia avuto campo di occuparsene.

La iniziativa nobilmente assunta dalla Giunta per conseguire la pubblicazione di un corpo di storia patria ha trovato pieno sodisfacimento nella recente deliberazione del Consiglio Municipale di Trieste, il quale nella seduta del 6 passato Ottobre deliberò fare acquisto del manoscritto di tale storia già elaborato con lungo corredo di studj dall'illustre Kandler. Resta ora che si provveda sollecitamente alla pubblicazione di essa, poichè se cotesta deliberazione non dovesse avere altro effetto che quello di far passare il prezioso manoscritto delle iscrizioni del sig. Kandler in quelli del Municipio triestino, il pubblico ne ricaverebbe ben poco vantaggio; e noi speriamo che la Giunta vorrà sollecitare cotesta pubblicazione e concorrere anche alli eventuali dispendj. Saranno denari assai bene spesi.

Altri argomenti vi sono nelli *Atti* da noi presi in esame, che meriterebbero d'essere partitamente considerati, e noi promettiamo di farlo in seguito. Ci basti aver dato oggi l'annuncio, ben-

chè tardo, di cotesta pubblicazione, che tocca così d'avvicino li interessi più vitali del paese.

Noi auguriamo che la Giunta Provinciale prosegua coraggiosa nel suo cammino e presenti l'anno venturo un manipolo, se è possibile, anche più copioso dei documenti della sua operosità. Il paese non potrà che professarne gratitudine, e noi fin d'ora le promettiamo il nostro, qual ch'esso sia, leale e intero appoggio.

Y

X PENSIERI RELATIVI ALLA QUESTIONE
DELLE ACQUE SOTTERRANEE DELL'ISTRIA.

È opinione comune, convalidata anche dal parere di geologi, che la scarsezza di sorgenti in Istria sia conseguenza della cavernosità del suolo, e che in tale conformazione di terreno valga poco l'arte meccanica a procacciare dell'acqua.

Dal punto di vista generale quest'opinione è giusta, ma si dovrà anche concedere, che vi siano delle eccezioni, che veri studii ed esperimenti per conoscere il corso sotterraneo dell'acque in Istria non siano ancor stati intrapresi, che in questa materia valga più la pratica che la teoria, per cui un parroco nell'Arlois e recentemente un Abbate (salvo il vero, di nome Richard) ottennero rinomanza in tale specialità, e che perciò non sia da deporre ogni speranza di poter con indagini, confronti ed esperimenti giungere al punto di tirare profitto di alcune di queste acque, almeno in quelle situazioni della provincia che maggiormente ne hanno bisogno, ed ove sarebbe un calcolo falso quello di non voler assoggettarsi a spese per conseguire un sì prezioso beneficio.

Nella nostra provincia vi sono molte persone istruite che per i proprii interessi girano assiduamente la campagna; esse sono a portata di fare delle pratiche osservazioni in questo merito, e se molte vi si dedicheranno, si conseguiranno risultati che attualmente appena si sognano.

Non occorre fare un regolare corso di matematica, idrostatica, geologia e meccanica; una tinte in queste discipline sarà utile, ma più di tutto fa mestieri la frequente osservazione ed il confronto de' terreni, avvezzare l'occhio a giudicare dalla forma esterna del suolo la sua interna conformazione e stratificazione, ispezionare esattamente sorgenti, raccogliere notizie sulle medesime da vicini contadini, fare delle memorie, discutere sulla questione, approfittare finalmente della stampa e de' comizii agrarii per lo scambio e rettificazione delle idee.

Fu un'epoca, in cui per moda si discuteva sul magnetismo animale; sarebbe bene che diventasse moda in Istria l'interessarsi per le acque che ci sfuggono, occupazione, senza dubbio, molto meno fantastica e più utile.

Vogliamo essere benevolmente accolti i seguenti cenni, appoggiati a qualche autorità, coi quali si cercherà di dimostrare, che da segni esterni si possono fare delle importanti induzioni sull'economia sotterranea delle acque, e che se i segni non illudono, vi sia fondamento a concepire buone speranze.

Secondo la mappa pubblicata dall'I. R. Istituto geologico di Vienna le formazioni geologiche dell'Istria sono juniore dell'epoca che appellasi *Trias*. Soltanto nei Distretti giudiziarii di Volosca e Castelnuovo appariscono formazioni di quest'epoca.

Per la questione che qui si tratta corrisponde ottimamente la seguente classificazione volgare de' terreni, la quale non istà in contradizione colla classificazione scientifica:

Classe I. Pietra arenaria, macigno, tassello con terra bianca.

Classe II. Pietra calcarea di diverse qualità con terra rossa.

La Classe I, contenendo strati impermeabili, non è priva di sorgenti. La distruzione de' boschi ed il dissodamento della terra nelle sommità ove fogliame, muschi, terriccio ed ombra contribuirebbero a conservare l'umidità ed a nutrire le sorgenti, sono causa che in questi terreni, del resto bene disposti dalla natura, le sorgenti non sogliono esser nè ricche, nè di durata in tempi di siccità.

In questa formazione possono secondo le circostanze aver successo pozzi, gallerie, fognature sotterranee; ove esistono più sorgenti vicine l'una all'altra, e tutte ugualmente povere, gioverà unirle.

La Classe II, che è la più estesa nell'Istria perchè forma la massa della principale catena di monti, è composta di pietra calcarea più o meno solubile nell'acqua, e di terra rossa. Da questa solubilità della pietra calcarea ha avuto luogo, e continua, un processo di lenta erosione della roccia in cui si formano delle cavità che assorbono le acque cadenti sulla superficie.

Se in questa formazione appariscono eccezionalmente delle sorgenti, si ritiene, che al di sotto vi debba essere uno strato impermeabile della Classe I, o una massa di argilla, la quale può essere anche rossa.

Nelle diramazioni meridionali delle Alpi Giulie la roccia calcarea presenta in generale il carattere di cavernosità, e la scienza adottò il nome volgare di Carso per questa formazione di terreno.

Abbiamo una bella descrizione del Carso sito fra Trieste ed Adelsberg nell'opera del Sig. Bernardo Cotta intitolata: *Quadri geologici, Lipsia 1861*.

» Questo territorio, dice il Sig. Cotta, contiene
» tante voragini, caverne e corsi d'acqua sotterranei,
» che quasi tutta l'acqua che cade sulla superficie trova
» tosto la via per sparire. Non esistono nè fonti, nè
» ruscelli, nè paludi, e la superficie è diventata un a-
» rido deserto sprovvisto quasi d'ogni vegetazione, e
» l'acqua, che inutilmente scorre nella profondità, sor-
» te a piè della montagna in forma di fiumi o rivi.

» Nel suo viaggio sotterraneo l'acqua scavò innu-
» merevoli vaste caverne, le quali hanno fra loro co-
» municazione per mezzo di anguste fessure. Ove le
» cavità si sono dilatate a segno di non poter più so-
» stenere il terreno della superficie, questo crollò, e
» da tale processo ebbero origine le tante vallette a
» forma di caldaja che s'incontrano in tutto il Carso.

» Sovente si scorge una serie serpeggiante di si-
» mili vallette che indicano il corso sotterraneo d'un
» ruscello; talvolta la superficie che congiungeva le
» vallette d'una serie crollò essa pure, e ne nacque u-
» na valle di qualche lunghezza, conservandosi sotter-
» raneo il corso dell'acqua, talvolta anche l'acqua vi
» scorre superficialmente. »

L'Istria per fortuna non presenta un sì desolante spettacolo che in alcune sue parti montuose, ma rapporto alle acque, le sue condizioni sono presso poco le identiche, e segnatamente le sudescritte vallette disposte in file vi si trovano frequentissime.

Sia perciò lecito ad un profano nella scienza di appoggiarsi all'autorità d'un geologo per sviluppare un sistema ipotetico delle acque sotterranee del nostro territorio carsico.

Qui se ne porgerà un debole saggio:

Il processo di erosione della pietra calcarea incominciò in direzione verticale; si formarono voragini che in termine provinciale chiamansi *foibe*, senza dubbio dal latino *fovea*.

Più acque assorbite dalle *foibe* presero una direzione orizzontale alquanto inclinata, seguendo l'inclinazione della superficie, e si formarono caverne (grotte).

Dilatate le caverne a segno da non poter più sostenere il peso delle volte, queste crollarono, le piogge contribuirono a lisciare e rotondare queste frane, e vi formarono le vallette di forma rotonda.

Queste vallette sono dunque tanti testimoni visibili del lento processo di erosione interna prodotto da un corso d'acqua.

Ove esiste una serie continuata di vallette, si deve giudicare che il corso d'acqua, il quale fu origine di tale fenomeno, continui nella medesima direzione.

Siccome il processo di erosione in una data quantità di pietra calcarea è il prodotto delle medesime forze e materie in un dato tempo, e le vallette di una serie presentano realmente una certa uniformità, si deve concludere che anche il livello d'un corso d'acqua sotterraneo non possa essere troppo irregolare.

Ove fra più vallette uniformi, ve n'è una molto più profonda, si potrà ritenere per certo, che il corso sotterraneo d'acqua sia sotto la più profonda.

Non tutte le acque prendono il corso che si potrebbe dire normale; vi sono de' vacui sotterranei in tutte le formazioni conosciute del nostro globo, probabilmente originati da altre cause che non l'erosione per mezzo dell'acqua, altrimenti non vi sarebbero acque termali, le quali devono scendere almeno alla profondità di 2000 piedi per ottenere una temperatura sì alta.

Vi sono poi indubitatamente nella linea delle caverne carsiche dei baccini, ove l'acqua contenuta dall'argilla si ferma. La loro esistenza dovrebbe suporsi sotto quei punti bassi del territorio carsico ove convergono più serie di vallette. Quando una pietra gelata in una *foiba* tocca l'acqua, anche in tempi di siccità, vi è quasi certezza di un deposito d'acqua. Di queste poche *foibe* si dovrebbe tenere grandissimo conto.

In generale si può sostenere, che una gran parte di acque sotterranee prende un corso che siegue l'inclinazione del continente istriano verso il mare, e che la profondità media di questo corso non sia significante come ce lo dimostrerà l'analisi del seguente fenomeno:

Dietro i rilievi fatti dall'ingegnere Postl nell'anno 1843, la Valle dell'Arsa è lunga 3 leghe tedesche, ed è elevata sul livello del mare nel punto il più alto, 400 piedi. Questa Valle abbonda di acque vive che scaturiscono a piè delle due costiere di formazione carsica che la spalleggiano.

Quale potrebbe essere la causa che queste acque, le quali avrebbero reso un grande beneficio agli abitanti della collina di manifestarsi in maggior altura, si manifestano invece tutte in un piano?

L'Arsa non può produrre questo fenomeno, poichè i pozzi sono indipendenti e rimangono alti quando le acque dell'Arsa sono già calate.

Non vi è altra spiegazione ammissibile, che di attribuire la virtù di produrre sorgenti all'argilla di cui consiste il terreno di tutta la vallata. Quest'argilla penetra per ogni fessura nel monte, preclude la via alle acque defluenti nelle caverne che obbligate a risalire, scaturiscono in quei punti ove l'argilla forma uno strato sottile, ed in rari casi immediatamente dalla vicina grotta.

Se l'ordinario corso delle acque sotterranee avesse luogo ad una profondità enorme, l'argilla non potrebbe penetrare in tali abissi, e non potrebbe arrestare il corso di tante acque.

Al lido del mare in varii punti dell'Istria succede qualche cosa di simile; vi è frequenza di sorgenti, pur troppo la maggior parte o è precaria cioè dipendente dalla marea, o zampilla affatto sotto il livello del mare, e va totalmente perduta.

Le premesse teorie spiegano anche questo fenomeno:

È cosa conosciuta che il fondo del nostro mare sia fango, argilla. Questa mercè il proprio peso e la pressione che ottiene dal sovrastante mare penetra per ogni buco e fessura della roccia carsica che si trova nella sua linea, empie le caverne ed obbliga le acque a risalire; sfortunatamente queste trovano sfogo in gran parte sotto il mare.

Ad onta di ciò, se le induzioni non errano, le circostanze sono qui molto più favorevoli che in nessun altro punto della terra ferma, imperciocchè non si ha più a combattere coi fatali labirinti del Carso tostochè le caverne al livello del fondo del mare sono otturate, esse diventano tanti recipienti profondi che spandono l'acqua dolce per una spina posta in alto e che vengono alimentati dalla continuazione della caverna che si trova in direzione verso la terra ferma. Tutto ciò invita a fare de' tentativi, onde impedire la fuga al pesce che ci scappa dalla rete.

Questa ipotesi, per quanto è noto allo scrivente, non è stata ancora proposta, e non si può citare in suo sostegno qualche autorità; pure essa dovrebbe reggere al confronto dell'altra, che per essere professata da diversi in questa provincia, i quali si dilettono di scienze naturali, deve trar origine da qualche autore in materia di geologia.

» L'Istria, si dice, è eminentemente cavernosa;
 » per queste caverne le acque della superficie trovano
 » strada di precipitare verso il centro della terra, ma
 » il loro corso viene arrestato da uno strato di terreno
 » impermeabile, orizzontale e vasto quanto tutta l'I-
 » stria che si trova ad un livello poco inferiore a quel-
 » lo del mare; perciò le sorgenti spuntano in quelle
 » posizioni fatali. »

A questa ipotesi che noi chiameremmo quella del lastrico, si può opporre che nella natura non si danno salti, che il nostro continente sconvolto in ogni verso per formazione e stratificazione, non può tutto ad un tratto, ed a nostro dispetto, assumere una regolarità sì crudele, e finalmente invitiamo i difensori

della teoria del lastrico a mostrarcelo, giacchè se esiste, deve apparire su tutta la costa carsica poco sotto il livello del mare.

Se fin ora fu trattato d'ogni classe di terreno a parte, sarà bene prender notizia anche di quelle condizioni che nascono dall'alternarsi de' strati delle due differenti formazioni, locchè ha luogo in varii punti della provincia e può produrre in alcuni casi congiunture favorevoli.

Se sotto un vasto altipiano carsico vi è uno strato di arenaria o tassello impermeabile, l'acqua assorbita da tante foibe e defluente per tante caverne, si sofferma e scaturisce sopra lo strato impermeabile, come avviene talvolta alle falde de' monti in costiera.

Le ricche fontane di Fianona e del Monte Maggiore devono dipendere da una tale congiuntura.

Gallerie forate nella costiera che presentano simili combinazioni favorevoli di terreno, possono giungere a buon fine. Si avrà peraltro avvertenza d'accertarsi che lo strato impermeabile sia inclinato verso il punto ove s'intende forare.

Per pozzi artesiani richiedonsi combinazioni di strati molto complicate:

Lo strato contenente acqua deve esser rinchiuso fra due strati impermeabili l'uno superiore e l'altro inferiore; l'acqua deve subire una pressione dall'alto perchè, forato lo strato superiore, possa salire.

Si comprende essere la posizione la più indicata il basso d'una vallata a forma di conca, in quanto che l'esame delle sommità avrà dato un buon pronostico riguardo alla richiesta stratificazione.

Se l'acqua saliente non potesse arrivare fino alla superficie, ma ad una profondità che permette mezzi meccanici per attingere l'acqua, vale sempre la pena di forare.

Anche ove sembra mancare ogni indicazione per pozzi artesiani, si trovano a grandi profondità acque salienti, le quali peraltro non sono potabili per essere termali e minerali; le spese sono inoltre eccessive. Così costò il pozzo artesiano di Grenelle a Parigi più di 150,000 franchi. Esso è profondo 560 metri e la sua acqua è di + 22½ gradi; quella a Mondorf presso Lucemburgo arriva alla profondità di 750 metri, e la sua acqua è di + 27 gradi R. Anche i pozzi artesiani di Venezia danno acqua tutt'altro che potabile.

Piani con terra e sabbia contenenti acqua a profondità comoda non vi sono in Istria che nelle strette vallate de' nostri pochi e piccoli fiumi le quali sono quasi disabitate.

In tali terreni d'alluvione si trova acqua ovunque si scava un pozzo. L'opportunità di farne è ben rara in Istria.

Mercè un apparato di recente invenzione è possibile d'attivare un pozzo a pompa in poche ore.

Un Americano ne è l'inventore, ed un certo Sig. Norton tiene il privilegio di quest'invenzione per l'Europa che portò gran beneficio agli eserciti nell'ultima guerra Americana, ed all'esercito britannico nella campagna dell'Abissinia.

Eccone la descrizione:

Un tubo di ferro è provveduto da una parte d'una punta d'acciajo sopra la quale il tubo è crivellato di piccoli buchi.

La punta si mette in terra, al tubo si applica un

grosso anello per mezzo di vite, e con un peso che si lascia cadere sull'anello il tubo viene cacciato in terra.

Arrivata la punta alla profondità, ove vi è acqua, s'introduce nel tubo uno stantuffo col quale si succhia da principio acqua fango o sabbia, e si forma così un vacuo ove l'acqua defluisce.

Tosto che l'acqua sorte pura, si applica un altro stantuffo, ed il pozzo a pompa è terminato.

A Fontainebleau un tale pozzo fu messo a segno in mezz'ora. Tutto l'apparato non costerebbe più di 125 franchi.

Notizie più dettagliate sopra questi pozzi a pompa si possono leggere nell'Universo illustrato di Milano Novembre 1867, pag. 425; nella *Neue freie Presse*, foglio serale, 4 Agosto 1868 N.º 1411, e nel foglio tecnico di Lipsia (*Der Maschinenbauer*) anno terzo, fascicolo 10, pag. 147, ove oltre la descrizione si trova anche un disegno.

Facciamo voti che all'arte meccanica riesca d'impadronirsi di quelle acque che secondo le qui esposte teorie dovrebbero essere a portata di già conosciuti congegni, o di una nuova loro combinazione.

F.

I MAGAZZINI COOPERATIVI.

Uno de' più curiosi episodj, che siansi manifestati nell'ultima sessione della nostra Dieta Provinciale, fu certamente quello provocato dalla lettura di una petizione, che certi signori Valentino Coledan e C. di Pola presentarono contro il magazzino di viveri della Società degli impiegati e militari di quella città denominato *Consum-Verein*, sulla quale ebbe a riferire il deputato Bocalari nella seduta del 30 Settembre, che fu l'ultima del periodo dietale. Noi non abbiamo potuto comprendere che cosa precisamente pretendessero fare i signori Valentino Coledan e C. contro il *Consum-Verein* di Pola, perchè dai magri e incompleti Verbali delle sedute della Dieta che si pubblicano nell'*Osservatore Triestino*, non è dato arguirlo; ma ben ci siamo potuti convincere che i signori Valentino Coledan e C. non gradivano gran fatto questa istituzione, che era venuta a piantarsi presso ad essi, che essa era loro come si suol dire, una spina negli occhi, e che avrebbero voluto volentieri cavarsela, adoperando in ciò niente meno che le mani della Dieta. Probabilmente i signori Valentino Coledan e C. sono pizzicagnoli, fornaj, vinaj, beccaj etc. i quali non vorrebbero che il pacifico esercizio dei loro rispettivi mestieri venisse turbato da nuovi sopravvenenti, coi quali occorre divider la torta, e che forse anche, facendo prezzi più miti, guastano le uova nel paniere a chi prima di loro aveva saputo tirare per bennino l'acqua al suo mulino. Ma se ciò si comprende assai bene, perchè è naturale che ciascuno cerchi guadagnare meglio che può, non si comprende però punto con quali principj e in base a che argomenti i suddetti signori Valentino Coledan e C. pretendessero sopprimere a tutto loro vantaggio la concorrenza, che altri può fare alle loro industrie; dappoichè non v'ha legge alcuna, la quale impedisca a chi che sia di mettere come fa e può e vuole a profitto la propria operosità, e molto meno è scusabile una qualsiasi oppo-

sizione contro i Magazzini Cooperativi (chè tale è la denominazione italiana della istituzione dai Tedeschi detta *Consum-Vereine*) i quali costituiscono uno dei più splendidi e benefici trovati della scienza economica contemporanea.

Pare che i signori Valentino Coledan e C., occupati come sono ad affettar salami e a versar acqua nel vino delle loro botti, non abbiano avuto tempo d'accorgersi che il tempo dei monopolj è da gran pezza trascorso anche nei paesi soggetti al Governo austriaco, che oggi in politica e in economia, ma specialmente in quest'ultima prevale il regime della libertà, libertà piena, assoluta, incondizionata su tutti quanti, e che chi vuol superare li altri deve affidarsi alla propria industria, alla propria operosità e intelligenza, o se vogliamo anche un po' alla propria buona stella, ma non al patrocinio di leggi restrittive odiose, ingiuste e anzi dannose, le quali, per buona ventura, non sono più che una memoria di altri tempi. E però si spiega la loro stranissima petizione, colla quale avrebbero voluto far complice la Dieta de' loro gretti propositi e provocare chi sa quali provvedimenti.

Fortunatamente però la Dieta non si lasciò accalappiare, e ne va data somma lode al deputato Madonizza, il quale con accento caldo e vigoroso sorse a combattere la vergognosa domanda e rivendicò nobilmente le prerogative della scienza e la luce della civiltà, salvando anche il decoro dell'assemblea, alla quale il relatore, certo per una disattenzione, aveva proposto il rinvio della petizione alla Giunta per li eventuali provvedimenti. Quasi che sopra una domanda siffatta si potesse prendere altro provvedimento che quello di licenziarla sdegnosamente!

La Dieta accolse quindi nella medesima l'ordine del giorno puro e semplice, e noi evitammo il pericolo di renderci ridicoli agli occhj del mondo civile.

Ma cotesto fatto desta penose impressioni nell'animo di chi attende a divulgare nel popolo la nozione di que' più conosciuti progressi dell'incivilimento, che potrebbonsi con immenso vantaggio e somma facilità adattare anche da noi, poichè mostra che la educazione civile non progredisce guari, che la massa dei pregiudizj e la nebbia dell'ignoranza sono ancora prevalenti presso i più, e che il sole del risorgimento è ancora di là da venire. Si tratta di una istituzione, che in Inghilterra, ove sorse, ottenne già maravigliosissimi effetti, e di là passò in Germania e in Francia, che nella stessa nostra Italia è già largamente diffusa e prosperosa, e noi dobbiamo assistere a cotesto umiliante spettacolo, che non solamente fra noi essa non ha ancora posto radice, ma che li stranieri vengono a portarcela e la battezzano alla loro maniera per *Consum-Verein*; e dopo tutto ciò, dopo che noi l'abbiamo potuta vedere in azione, dopo che quanti hanno occhj in capo e fior di cervello poterono vederne praticamente i vantaggi, c'induciamo almeno a imitarla? Per l'appunto: un Coledan qualunque salta su a invocare i fulmini dell'autorità amministrativa contro questa istituzione, che a tutta ragione fu detto la provvidenza dei poveri, e per poco la sua domanda non viene accolta.

Perdio, c'è da coprirsi il volto con ambe le mani! Sappiano adunque i Coledan e C. che i Magazzini Cooperativi di consumo sono un vantaggio pel ric-

co e pel povero, poichè tendono a far ottenere ai consumatori, che formano il maggior numero, i generi comestibili, di cui tutti hanno quotidiano bisogno, a miglior prezzo, a miglior peso o misura e di migliore qualità, che quelli venduti dal salumajo, dal vinarajo etc. E se essi ci rispondessero che per tal modo salumaj e vinaraj e fornaj vengono a perderci, noi potremmo rispondere: tanto peggio per loro, giacchè qui si mira all'interesse del maggior numero, a quello specialmente delle classi povere, e per ogni salumajo, che perda, ci sono cento consumatori, cento operai, che guadagnano. Ma noi andiamo più avanti e diciamo ai Coledan di ogni risma: non è vero che voi ci perdiate. Ci perderete, se, malgrado le innovazioni del progresso, continuerete a battere le vie vecchie e non saprete sostenere la concorrenza. Ci perderete, se persistete a voler cavare dall'esercizio della vostra industria guadagni esorbitanti, se venderete a prezzi troppo alti, se spaccereate generi guasti o di qualità inferiore, se ruberete sulla misura o nel peso. Ma se invece vi persuaderete che a fare un buon industriale ci vogliono onestà e intelligenza; se procurerete di ritirare la vostra mercanzia direttamente dal produttore, anzi che da uno o due o anche tre intermediarj, i quali tutti vogliono guadagnarci qualche cosa e perciò caricano la vostra merce di un prezzo, che voi dovete poi cercare di ricuperare; se vi accontenterete di un lucro onesto; se baderete di contentare i vostri avventori colla qualità eccellente della roba, che loro vendete, e col peso o colla misura giusta: se farete tutto ciò, non ci perderete nulla, perchè è provato, provatissimo che ogni ribasso di prezzo aumenta il consumo in proporzioni infinitamente maggiori, che colui, il quale, quando il prezzo era a 10, poniamo, consumava per 10, quando il prezzo scende a 8, consuma per 16, e non più per 10, e via dicendo. Questo ci dice la legge economica, e a questa convien badare, non alle egoistiche suggestioni dell'interesse cieco e ignorante.

E quest'è la legge, su cui si fondano i Magazzini Cooperativi, e i modi da essi adoperati sono appunto quelli, che abbiamo poc' anzi indicato. I poveri operaj inglesi che ebbero dapprima l'idea di mettere insieme i loro sudati risparmi per acquistare i generi di prima necessità all'ingrosso e ripartirseli, scherniti dapprima, tennero duro, e ora i *probi pioneri di Rochdale* (così sono chiamati) posseggono moltissimi Magazzini Cooperativi e un capitale di circa due milioni di sterline. Questi sono i miracoli prodotti da una savia applicazione delle leggi economiche, miracoli, che i Coledan, di cui è ingombro il nostro paese, non sanno neppur immaginare quando sognano.

Ma, senza cercare tanto lontano e presso istituzioni così gigantesche la conferma di quanto diciamo, sapete come funzionano i Magazzini Cooperativi delle altre provincie italiane, che hanno tutti floridi bilanci? Alcune oneste e intelligenti persone si mettono assieme a dettare uno statuto, che ora mai per la pratica, che se ne ha, riesce assai presto fatto; e poi stabiliscono di emettere un determinato numero di azioni da poche lire l'una, per modo che anche le più limitate fortune ne possano fare acquisto, e concedono anche i pagamenti rateali. Queste azioni si collocano specialmente tra li operaj, nel popolo, perchè sono le classi meno favorite che hanno bisogno di spen-

der poco. E così si ottiene un capitaleto, col quale si cominciano le operazioni. Si acquistano all'ingrosso generi comestibili, e si acquistano di qualità buona, si stabilisce che il prezzo di vendita al minuto debba coprire le spese e dare solo un lieve guadagno. Si apre il magazzino, i portatori delle azioni, che sono i socj, e talvolta anche i non socj, vanno a comperare, e hanno la certezza di avere roba buona, peso giusto e prezzi moderati. Si paga a contanti; il Magazzino non fa credenza a nessuno, ciascuno acquirente vien munito di un libretto, sul quale sono annotate giornalmente le spese da lui fatte, e questa annotazione si ripete sopra un libro maestro. Alla fine del trimestre o del semestre si fanno i conti: dedotte le spese effettive i guadagni vengono adoperati prima di tutto a pagare li interessi delle azioni, poi a remunerare quelli, che prestano al Magazzino la propria opera personale, poi a costituire un fondo di riserva, e finalmente quel che rimane, si distribuisce tra li acquirenti in proporzione dell'acquisti fatti. In questa ultima distribuzione i socj ricevono, ed è giusto, un procento maggiore dei non socj. E non crediate che il dividendo sia piccolo: un non socio può ricevere fino a otto e dieci per cento sulle spese fatte nel corso dell'anno. Vi par poco? Non sono denari piovuti dal cielo? E uno che abbia numerosa famiglia e sia quindi costretto a spendere molto, non deve esser contento trovando alla fine d'ogni semestre un venti o trenta lire, che gli vengono restituite dal Magazzino?

E ciò si ottiene colla onestà, colla intelligenza e colla associazione delle forze. Nessuno dei socj potrebbe da solo far tanto; tutti insieme invece ci riescono.

Quest'è la forma, che diremo primordiale, del Magazzino Cooperativo. Esso assume però ulteriori aspetti ed estende le sue operazioni quando il paese, ove viene eretto, risponda alle sue premure e le secondi. Ai Magazzini Cooperativi di consumo, che sono quelli di cui abbiamo ora parlato si aggiungono i Magazzini Cooperativi di produzione, nei quali l'associazione si fa per produrre oggetti d'industria e rivenderli. E i primi fungono bene spesso anche da Banche mutue, per guisa che l'acquirente, invece di ritirare li interessi della sua azione sociale e i dividendi assegnatigli sulla somma da lui spesa, li lascia in deposito al Magazzino, il quale gli apre un conto corrente e gli paga l'interesse del 6% sulle somme così depositate. E così un'operaio, che abbia per quattro o cinque anni acquistato li oggetti di consumo giornaliero al Magazzino Cooperativo e abbia avuto aperto il suo conto corrente, quando si presenta a regolare la sua partita, trova d'avere un credito di quattro o cinquecento lire. Se fosse andato dal pizzicagnolo, dal beccajo o simili, sarebbe stato servito male, e non avrebbe più la croce d'un centesimo. Qui invece fu trattato bene e per giunta ha accumulato, senza accorgersene un capitaleto.

Non parliamo dei vantaggi morali della istituzione, delle abitudini d'ordine e d'economia che essa diffonde nelle classi popolari, costrette a pagare a contanti, e quindi a risparmiare e a diventar previdenti, mentre il pizzicagnolo e il fornajo, che fanno loro credito, se ne pagano a usura e alimentano la spensieratezza e le tendenze alla crapula.

Questi sono li effetti, che si ottengono dai Magazzini Cooperativi, contro cui si levarono colla lancia in

resta i Signori Valentino Coledan ecc., e si dica chi ha fior di senno se non sia altamente desiderabile di vederli diffusi per tutta la provincia, e se non sarebbe facilissima impresa lo istituirli almeno nella loro forma più semplice che abbiamo detto primordiale, e finalmente se non debba salire il sangue alla testa e il rossore al volto, quando queste providenziali istituzioni, che promettono cambiar faccia al mondo e sradicare la povertà con tutte le sue conseguenze, si veggono osteggiate dall'ignoranza e dall'egoismo di un Coledan qualunque e de'suoi degni compagni.

Y

Parenzo, novembre.

Il Comitato fondatore della Società agraria istriana pubblicò sulla Provincia del 1.º Nov. un articolo, nel quale viene attaccata così direttamente la mia persona, che mi corre non il diritto, ma il dovere di rettificarlo.

Nè parliamo di anonimi o di crocesegnati: la pubblicazione succitata tocca tali circostanze di conferenze a Trieste, combatte un articolo del pari stampato sulla Provincia li 16 Agosto, e lo lega tanto col censurare il comizio o società agraria di Parenzo, di cui a tutti è noto che io sono il Presidente, che nè chi lo scrisse, nè chi lo lesse, non esitò punto a convincersi che si trattasse precisamente di me Giampaolo Polesini di Parenzo, autore dell'articolo stampato li 16 Agosto.

In quell'articolo, tutto oggettivo, ho serbato l'anonimo, perchè era convinto che potesse giovare a fare così. Ho manifestato un'opinione, che mi fu in qualche lato nobilmente ed oggettivamente combattuta dall'onorevole S. di Albona, e sperava che altri del pari nobilmente avessero a fare altrettanto, acciò più chiara luce si facesse sull'argomento, per il che provocava appunto un'assennata polemica.

Ma non fu così, nè quindi mi accingo a sostenere quell'opinione, che non trovo ancora validamente combattuta, per cui mi è giuocoforza mantenermi fermo nella stessa, ma mi accingo a rispondere per difendermi da qualche accusa, che dal campo libero della discussione mi colloca in quello del raggiro e della disonestà, nel quale campo non ho ancora mai passeggiato. Non ho nome nuovo in provincia, e tutto il mio passato mi dovrebbe il diritto a ritenere che i miei atti vengono più equamente interpretati anche dalle onorevoli persone, che compongono il Comitato fondatore.

Fino dalla primavera dell'anno 1867, nella città di Parenzo sorgeva il desiderio di acquistare qualche arnese agrario perfezionato, ed allo scopo di mettere assieme la somma necessaria, venne l'idea di costituirsi in società. Maturito il progetto, nel 23 Maggio 1867, alcuni cittadini fissarono le massime di un'associazione, e nella prima radunanza dei 3 Giugno successivo nominarono una provvisoria direzione, coll'incarico di compilare un breve regolamento; e di domandare la superiore approvazione alla Luogotenenza. Ciò fu subito eseguito.

La Luogotenenza, anzichè approvarlo, lo passò al Ministero, e questo a Sua Maestà, che con Sua Risoluzione dei 13 Novembre 1867 riconobbe la società, indi annunziata sotto il nome di Società agraria della città di Parenzo (non già istriana), come può leggersi nell'Osservatore Triestino dei 27 Novembre 1868 N.º 273, la quale risoluzione ordinava peraltro che a norma delle leggi allora vigenti si introducessero delle aggiunte allo Statuto, il che fatto, essendo subentrata nel frattempo in attività la nuova legge sulle associazioni, la società stessa venne ricono-

sciuta come legalmente esistente dalla Luogotenenza, con suo decreto del 22 febbraio 1868.

Questi fatti, e specialmente le massime fondamentali dello statuto erano rimaste a pochi ignote, e chi aveva interesse a conoscerle, le conosceva fino da quei primi momenti e vocalmente, e con lettere direttamente.

Nè questa piccola società lavora in segreto, od è sorta nelle ombre, come vorrebbe far credere l'onorevole Comitato; e nessuno può meglio saperlo di un onorevole membro del Comitato stesso, il quale sino dal Maggio 1867, e prima quindi del 3 Giugno, venne da me interpellato, se la fondazione di questo consorzio parentino si potesse fare, senza nuocere alla associazione agraria istriana in aspettativa a tempo indeterminato, che la legge sulle associazioni non era ancora neppure progettata, e su di ciò discorrendo, si lessero assieme le massime fondamentali della società, fermandosi particolarmente su quella che aveva attinenza alla associazione istriana, che suona così: *«Pel caso che venisse istituita in provincia l'associazione agraria istriana, i soci s'impegnano di deliberare col proponimento di tramutarsi in Comizio, ossia figliole annessa, e ciò a norma di quei Statuti. Non rinunciano peraltro ora per allora di conservare eguale a modificata la propria esistenza, e ciò sarà da decidersi in relazione alle circostanze.»* Visto, si disse tra noi in allora, che l'associazione agraria istriana (la società agraria istriana fino a quel momento si chiamava associazione) doveva comporsi di singoli comizi, si può costituire intanto il comizio parentino, farà quel pò di bene locale che potrà; ed ottenne il suo placet. Io non posso dubitare, perchè mi è troppo nota la sua onestà ed il suo patriottismo, che questo fatto non gli era presente quando diede l'altro suo placet all'articolo stampato il 1.º Novembre contro di me. Che se poi avesse desiderato di vedere ancora più da vicino ciò che la società di Parenzo opera e fa, poteva ottenerlo facilmente, facendosi socio, il che avrebbe avuto diritto di fare, domiciliando ed appartenendo quindi al distretto di Parenzo.

Non volle poi la Società parentina dare relazioni delle sue occupazioni, onde non essere tacciata di menare inutile vanto delle proprie pochezze, ed è più desiderosa del fare quanto sa o può, che del dire. E se nessuno si compiace di ricordare nelle stampe la qualsiasi sua attività, non per questo va essa incolpata di aversi voluto pensatamente avvolgere nel mistero per secondi fini, che mai non ha avuto.

Altra infelice accusa alla società di Parenzo si è ch'essa riceve sussidi, che dà pareri e fa voti, e facendosi rappresentante della provincia, tende ad assorbirla. Diavolo, assorbirla! Non intendendo questo assorbimento, come non posso capacitarvi che un sussidio ricevuto da una società istriana a vantaggio non dei singoli membri ma della provincia stessa, possa suscitare un dispetto, ed essere oggetto di accusa per parte di altri confratelli istriani.

In riguardo ai voti ed ai pareri certamente che si: li diede e li darà anche in seguito, esprimendosi del suo meglio, quando venisse richiesta. Accettò anche generose offerte da parte del Ministero di Agricoltura, non peranco effettuate, rivolte specialmente ad incoraggiare l'allevamento degli animali utili all'agricoltura; e ciò del pari non per sè, o pel distretto di Parenzo, ma a vantaggio dell'intera provincia, di che ne fu data anche relazione alla Dieta provinciale. Sta a vedersi che conveniva di rinunziarle, perchè la società, cui venivano partecipate queste offerte, chiamasi soltanto società parentina, e non estende la sua cerchia d'azione su tutta la provincia. Questo sì che sarebbe stato gretto municipalismo, e peggio ancora.

Eh! via - confratelli istriani - opiniamo come vogliamo, ma rispettiamo a vicenda senza trascinarci nei capelli, col pericolo di sdruciolare sul pendio delle passioni, che non è quello che conduce a bene nessuna impresa.

Giampaolo Polesini.

NAVIGAZIONE A VAPORE

COL PIROSCAFO A RUOTE «ATTIVO»

DELLA FORZA DI 50 CAVALLI

PARTENZE GIORNALIERE

DA CAPODISTRIA PER TRIESTE, ISOLA E PIRANO
E VICEVERSA

ORARIO PEL MESE DI NOVEMBRE 1868.

PARTENZE

da PIRANO	ore 6	ant.
» ISOLA	» 6 3/4	»
» CAPODISTRIA	» 7 3/4	»
» TRIESTE	» 3	pom.
» CAPODISTRIA per ISOLA e PIRANO	ore 4 1/4	»

PER LA DOMENICA E GIORNI DI FESTA

PARTENZE

da CAPODISTRIA	ore 8	ant.
»	» 5	pom.
da TRIESTE	» 11 1/2	ant.
»	» 7	pom.

Tutte le domeniche e i giorni festivi il battello non farà ritorno alla sera nè ad Isola nè a Pirano, e ripiglierà le corse soltanto nel successivo giorno feriale.

PREZZO DI PASSAGGIO
PER SOLA ANDATA E SOLO RITORNO

da CAPODISTRIA per TRIESTE	I. posto con cam. a poppa	» 40
»	II. » » » a prova	» 25
»	III. » sovracoperta a prova	» 15
da PIRANO per ISOLA	I. » con cam. a poppa	» 30
»	II. » » » a prova	» 20
» per CAPODISTRIA	I. » » » a poppa	» 60
»	II. » » » a prova	» 40
da PIRANO per TRIESTE	I. »	» 90
»	II. »	» 60
da ISOLA per CAPODISTRIA	I. »	» 30
»	II. »	» 20
» per TRIESTE	I. »	» 60
»	II. »	» 40

Fanciulli sotto i 10 anni pagheranno la metà del prezzo di passaggio.

Per nolo merci sarà da intendersi a Capodistria col sig. Giovanni Depangher fu Michele: ad Isola e a Pirano coll'incaricato e bordo dello stesso Piroscalo, il tutto a norma di tariffe.

Capodistria 7 Novembre 1868.